

Un articolo di padre Marcolini sulla sua esperienza umana e spirituale

Il Signore tra i prigionieri del lager

**La Messa di mezzanotte nel Natale del 1943.
La Chiesetta degli alpini**

Quello che pubblichiamo è un articolo scritto da padre Marcolini per la rivista «Scuola italiana moderna» del dicembre 1945 e riservata ai maestri italiani, edita dalla Editrice «La Scuola» di Brescia. Si tratta di un documento prezioso scritto quando ancora fresca era l'esperienza dolorosa dei lager nazisti del sacerdote filippino che riprendeva la sua preziosa azione sacerdotale alla Pace di Brescia.

Nel lager IV B erano rappresentati tutti i popoli: Mühlberg, «carrefour du monde», crocevia del mondo, dicevano i francesi; vi erano inglesi, canadesi, sudafricani, indiani, neozelandesi, australiani, francesi, russi, polacchi, olandesi, belgi, jugoslavi, più tardi dovevano arrivare slovacchi, nordamericani, bulgari, rumeni, ungheresi, danesi...

I prigionieri delle altre nazionalità, nei primi giorni, ci trattarono, per ragioni comprensibilissime, con freddezza; non eravamo considerati della famiglia.

La festa di Cristo Re, 31 ottobre 1943, il cappellano francese del campo, Don Pierre Renoux, anima che sentiva in grado eminentissimo il valore della cattolicità della Chiesa e che prima del mio arrivo aveva fatto tutto il possibile per assistere religiosamente gli italiani che erano passati per il campo, mi invita a partecipare all'ora di adorazione solenne che si doveva svolgere alla sera nella baracca-teatro trasformata in cappella. Celebrante è il cappellano inglese, diacono l'olandese, suddiacono l'italiano: il cappellano francese dirige il coro. Sul palco con mezzi di fortuna è innalzato un bellissimo altare. Molte candele accese: sono quelle che i tedeschi avevano trovato nelle perquisizioni dei bagagli delle tante migliaia di italiani entrati in campo e che i prigionieri francesi di servizio nei magazzini avevano recuperato, come si diceva nei lager. Nel vasto locale sono pigiati fino all'inverosimile molte centinaia di cattolici appartenenti a tutte le nazionalità.

Il raccoglimento può far pensare ad un'abbazia benedettina; i canti con i quali si incomincia l'adorazione confermano la prima impressione. Dinanzi a N. S. solennemente esposto si legge l'atto

di consacrazione al S. Cuore nelle varie lingue. Incomincia il Cappellano francese, poi seguono gli altri cappellani. Confesso che quando venne il mio turno trovai estrema difficoltà nel leggere la formula di consacrazione perché un nodo mi serrava la gola; era la prima volta che la nostra lingua aveva nel campo diritto di cittadinanza in parità di condizioni con le lingue degli altri popoli: era sull'altare nel giorno di Cristo Re che noi entravamo a far parte della famiglia dei popoli riuniti nel Lager. Forza immensa del Cattolicesimo per unire i popoli.

★

Ai primi di dicembre del 1943: arrivano in campo duecento partigiani, sloveni, la maggior parte, e italiani. Vengono isolati dagli altri prigionieri e devono dormire in una baracca freddissima, per terra senza pagliericcio; sono stracciati ed in condizioni fisiche penose: parecchi feriti o congelati. È domenica: d'accordo con Groh, un maresciallo tedesco, pastore protestante molto vicino al cattolicesimo ed anima infiammata di carità cristiana, di straforo, senza autorizzazione del comando del campo, vado a celebrare. Mi accompagna Groh, che ammansa il cerbero di guardia ai partigiani. Nella baracca sopra un tavolino si improvvisa l'altare; si incomincia: tutti si addensano attorno al celebrante; un italiano ed uno sloveno servono la Messa; Groh assiste poco lontano dall'altare. Gli sloveni tutti in ginocchio incominciano a recitare nella loro lingua il rosario. Molti tolgono dalle tasche la corona (come avevano fatto a conservarla in mezzo a tante peripezie?). Al Vangelo un partigiano quattordicenne che conosceva un po' di italiano, traduce in sloveno le parole del sacerdote; poi spiega come coloro che desiderano comunicarsi possano ricevere l'assoluzione in massa. Quasi tutti aderiscono con commosso entusiasmo. L'atto di dolore in sloveno, il Confiteor in latino, l'assoluzione. Dopo il rosario, sloveni ed italiani, alternano canti religiosi nelle rispettive lingue. Alla consacrazione anche Groh è in ginocchio. Durante la Comunione molte lacrime cado-

no sulla patena. Terminata la Messa, il pastore protestante abbraccia il sacerdote mormorando: *Charitas Christi...*

★

Per Natale gli italiani vogliono qualcosa di grande, vogliono un bel presepio: con mezzi improvvisati si intagliano figurine di legno; i sarti s'impegnano per abbigliare i personaggi: ognuno cerca di far meglio del compagno. È una gara folcloristica perché si fa sfoggio dei costumi caratteristici delle varie regioni d'Italia.

Qualcuno domanderà: ma dove è stato possibile trovare i pezzi di stoffa di vari colori necessari per fare tutto ciò? Nel campo si trova tutto: gli amici cattolici *padroni* dei magazzini ci avevano dato il necessario.

La vigilia di Natale è stato un viavai, nelle baracche degli italiani. Gli amici delle altre nazionalità venivano a portare i loro doni per dare anche un tono esteriore alla festa intima del Natale.

Un cattolico indiano (erano due soli gli indiani cattolici in campo) mi porta addirittura un mezzo pacco della Croce Rossa. Un polacco, al quale domando quando mi porta un dono generosissimo: «Ma perché?», mi risponde: «È perfettamente naturale e cristiano». Don Renoux mette a disposizione degli italiani notevolissime quantità di viveri e di sigarette raccolte dalla Conferenza di S. Vincenzo tra i prigionieri francesi del campo.



Padre Marcolini celebra la Messa al campo.

★

A Natale il Comando dei lager, per evidente ispirazione di Groh, ha sospeso gli ordini severissimi di non uscire di baracca e di non circolare durante la notte. Siccome è impossibile trovare un locale che raccolga tutti i cattolici, le nazionalità si riuniscono separatamente per la Messa solenne. Gli italiani hanno costruito in una delle loro baracche dormitorio un bellissimo altare: ognuno ha messo a disposizione fazzoletti lavorati, federe od altro, in una parola tutto ciò che poteva avere di un po' vistoso.

A mezzanotte inizia la Santa Messa. Sono presenti tutti i mille italiani in quel momento in campo, mancano solo gli ammalati in infermeria. Il coro canta la messa a due voci dello Haller, accompagnata da flauto, violino e fisarmonica. Non so se la cosa sia conforme alle disposizioni della Commissione per la musica sacra, certamente il Signore non ne sarà stato malcontento... Al Vangelo vengono ripetute le parole dell'Omelia di Natale

di S. Leone Magno che, parlando ai Romani, diceva: «Ricordati, o Cristiano, della tua dignità, pensa che il Verbo di Dio ha assunto la nostra umanità per renderci partecipi della sua divinità». Siamo poveri, abbandonati, prigionieri, ma siamo infinitamente grandi. Le parole trovano un'eco profonda in quelle anime. La maggior parte dei presenti si accosta alla S. Comunione, mentre il coro canta delle pastorali... «*Tu scendi dalle stelle... al freddo al gelo*»:

«Sì, o Signore, Tu sei venuto in mezzo a noi poveri prigionieri dalle membra e dal cuore congelato per portarci il tuo calore e per sciogliere il gelo del nostro cuore». Quasi tutti i presenti si accostano alla S. Comunione.

Terminata la Messa, viene scoperto il presepio, davanti alla culla del Bimbo di Betlemme vengono recitate preghiere e cantate pastorali; le nostre anime sono portate lontano e sentono il tepore di dolci affetti familiari.

Alcuni italiani passano il resto della notte a preparare, gradita sorpresa per i



Il presepio costruito con materiale di fortuna per il Natale.



L'ostensorio costruito dagli internati militari italiani nel lager di Hohenstein (distr. di Königsberg) con materiali di rifiuto e da essi donato al loro cappellano p. Ottorino Marcolini d.O.

compagni, domani, una lotteria con i doni ricevuti dagli amici.

All'alba veniamo svegliati nelle nostre baracche dal coro degli Olandesi che vogliono augurare il Buon Natale e la pace di Cristo ai fratelli italiani.

Alle otto S. Messa dell'aurora in infermeria italiana: sono una ottantina gli ammalati. Anche là un piccolo presepio; è fatto con trucioli e personaggi di carta, è più povero dell'altro, ma il cuore degli ammalati è più ricco.

Più tardi viene celebrata la Messa di Mezzogiorno ai Partigiani Sloveni ed Italiani; commozione come la prima Messa celebrata per loro.

Nel pomeriggio grande sagra: tutti gli italiani convergono nella baracca dove si trova il Presepio. Sfoggio di verde e di liste di carta multicolore, esposizione dei doni della lotteria; ognuno avrà il suo dono. A chi toccherà una scatola di carne, a chi una di salmone, a chi una di latte condensato, a chi, i più sfortunati, qualche biscotto. Il cappellano francese inaugura la lotteria, con una preghiera e un discorsino che viene tradotto: l'estrazione continua fino a sera, dando un'aria festosa alla giornata che qualche settimana prima si pensava dovesse scorrere triste e piena di rimpianti.

Viavai continuo di prigionieri di tutte le lingue ed anche di sentinelle tedesche per visitare il Presepio: il successo è stato pieno. «È inutile» - diceva innanzi al Presepio, il Cappellano anglicano - «l'arte è vostra; speriamo che anche noi inglesi dopo la guerra possiamo imparare un po' di più il valore dell'arte!».

Fatto apparentemente strano, la festa di Natale è stata sentita non solo dai Cristiani ma anche dai pagani che, abbastanza numerosi, si trovavano nel Lager; in particolare dagli indiani. Tutti avevano compreso il fascino immenso che viene da un Bimbo nato per salvare, contrasto stridente con tanti uomini nati per sacrificare gli altri ai propri orgogli ed alle proprie ambizioni.

Lodato sii, Signore, per la gioia grande che hai dato ai tuoi poveri nel Natale del 1943.

★

La prima domenica dopo l'Epifania del 1944, festa della S. Famiglia, il Cappellano inglese durante la S. Messa parla ai cattolici inglesi, alcune centinaia, presenti. - La Famiglia di Nazareth - dice - ci invita a considerare la grande famiglia cattolica. In ogni famiglia ognuno deve cercare di aiutare con tutte le sue forze i fratelli che si trovano nella necessità; nella grande famiglia cattolica gli italiani in campo sono i fratelli bisognosi: noi dobbiamo soccorrerli. D'ora in poi noi li aiuteremo con continuità.

Le parole del cappellano ebbero un'eco profonda nel cuore dei presenti. Da allora ogni martedì alla S. Messa, i cattolici inglesi depositeranno in grandi ceste poste all'ingresso della Cappella ciò che verrà offerto agli italiani. Saranno scatole di carne, di salmone, di sardine, di cacao, di latte, di prugne, di uva secca, di biscotti, di burro, di margarina; saranno pacchetti di cioccolato, di zucchero, di sigarette che verranno raccolti. Gli inglesi toglievano dal pacco della Croce Rossa, che ricevevano ogni lunedì, la parte che offrivano ai fratelli italiani. (Va tenuto presente che quasi tutti quegli inglesi erano stati prima prigionieri in Italia e che, naturalmente, non si ricorda con troppa simpatia il paese in cui si è stati in cattività).

La carità degli amici inglesi, come dei francesi, degli olandesi e dei polacchi, ebbe occasione di manifestarsi poi con provvidenziale larghezza quando alla fine di gennaio giunsero in campo alcuni convogli che ci portarono più di cinquecento ammalati. Venivano dalle miniere di Briggs e di Bohlem vere Caienne.

Molti non erano che degli scheletri di vetro; un buon terzo non pesava più di 40 chili; parecchi 33 e 34 chili; più d'uno spirò sotto la doccia. Questo carico di miseria e di dolore suscitò in campo, con un'ondata di indignazione, un'ondata ben più vasta di carità. La raccolta dei soccorsi fu di tale entità che fu possibile aiutare tutti quegli ammalati e le molte centinaia che son venuti poi. Molti sono stati strappati da morte sicura; più d'uno, morente per denutrizione, è stato messo in condizione di poter giocare a foot-ball dopo due soli mesi.

«Sacra Famiglia!...».

Qualche mese dopo un giovane anglicano ventitreenne coltissimo, (conosceva una decina di lingue), destinato alla carriera diplomatica, do-

mandava di convertirsi, come del resto parecchi altri in campo; al cattolicesimo; la ragione addotta era questa «Sono soprattutto i cattolici che aiutano i poveri italiani ed i poveri russi; vuol dire che la carità di Cristo è soprattutto con loro. Perciò il vero cristianesimo è il loro!».

Carità conquistatrice!

★

Ogni mese si doveva cambiare gruppo di baracche in campo; gli italiani, paria come i russi, dovevano sempre cedere il posto ai prigionieri delle altre nazionalità.

Groh cercava di fare quanto poteva per difenderci e aiutarci, ma gli ordini dall'alto erano precisi.

Nel mese di giugno 1944, veniamo mandati sotto delle tende, in un piccolo campo di fortuna, lontano circa un chilometro dal Lager. La cosa che addolora di più gli italiani è di non poter usufruire della Cappella del campo. Decidono di costruirne una loro. Il campo delle tende raccoglie circa 2000 italiani. I tedeschi naturalmente non danno né baracche né tende per la cappella: che fare? Per i prigionieri la parola impossibile non esiste. Chi va al bosco a fal la legna porta dei piccoli tronchi, chi fa servizio nei magazzini del campo, s'arrangia a procurare qualche coperta; altri provvedono della paglia; sigarette regalate dal Cappellano inglese permettono di far chiudere di più di un occhio ai Tedeschi («Il dio del fumo del mondo è signor!» potrebbe oggi cantare Falstaff). Groh provvederà per il resto.

Un gruppetto di prigionieri, per la maggior parte alpini, innalza la cappellina che richiama motivi alpini. Altri costruiscono, utilizzando scatole vuote un Crocifisso di latta sbalzata; ai piedi del Cristo una donna, la mamma di ogni prigioniero, che prega sullo sfondo di una casa, la casa lontana...; dall'altra un giovane con una grossa gavetta in mano, sullo sfondo un reticolato, domanda al Cristo il pane del corpo e quello dello spirito. Di legno intagliato è il tabernacolo; candelieri, lampada per il Santissimo, ostensorio, incensiere, vengono costruiti in latta sbalzata.

La prima domenica di luglio la Cappella è benedetta dal capellano francese presenti gli altri capellani: dopo, il capellano italiano, che ha le relative facoltà del Nunzio Apostolico, amministra la Santa Cresima a diciotto connazionali; in fine viene impartita la benedizione solenne. I duemila italiani sono tutti presenti: fuori dai reticolati assistono alcuni soldati tedeschi, evidente-



Padre Marcolini recita le ultime preghiere sulla bara di un prigioniero.

mente cattolici, con le rispettive mogli. Una di queste donne, durante la benedizione, singhiozza in modo tale che il marito è costretto a sostenerla mentre si allontana. Eco della prima Pentecoste.

La giornata in cui la cattolicità si è manifestata in tutto il suo splendore è stata però la festa del «Corpus Domini» del 1944.

Alle 8 S. Messa solenne all'aperto, altare molto bello (la fotografia lo testimonia) celebrante il capellano olandese, diacono l'inglese, suddiacono un sacerdote francese. Il capellano francese dirige il coro: 40 cantori italiani, francesi, inglesi, olandesi, Messa bellissima a due voci, mottetti eucaristici durante la Comunione; assistono i cattolici delle otto nazionalità del campo. Alla S. Comunione amministrata dal celebrante e dal capellano italiano un fatto commoventissimo; un gruppetto di russi con le lacrime agli occhi, con dei cenni domanda di comunicarsi. Viene data l'assoluzione, poi la S. Comunione... Da quanto tempo non ricevevano il Cristo?

★

Dopo la Messa si snoda la processione; davanti un atletico inglese che porta un piccolo stendardo di cartone su cui è dipinto lo stemma del S. Padre; le singole nazionalità precedute ognuna da uno stendardo che porta dipinto il proprio Santo patrono (S. Francesco per gli Italiani, S. Giovanna d'Arco per i Francesi, ecc.) sono suddivise avanti e dietro il baldacchino.

Davanti al Santissimo un gruppo di sacerdoti francesi, sottufficiali prigionieri di guerra, ed i capellani. Il baldacchino è sorretto dai rappresentanti delle otto nazionalità. Il Santissimo è portato dal Cappellano inglese; seguono immediatamente il baldacchino gli ufficiali medici, gli uomini di confidenza, capi dei vari gruppi nazionali ed i cantori. Ai margini delle strade, di fianco alle baracche, sono schierati in atteggiamento rispettoso buona parte degli acattolici del campo, una sentinella tedesca fa il segno della Croce piangendo al passaggio del Santissimo Sacramento.

La benedizione solenne data dall'altare innalzato nel grande campo di fott-ball chiude la cerimonia solennissima e commovente. Cristo eucaristico, segno e pegno d'unione!

P. Ottorino Marcolini

Da: «Scuola Italiana Moderna» dic. 1945